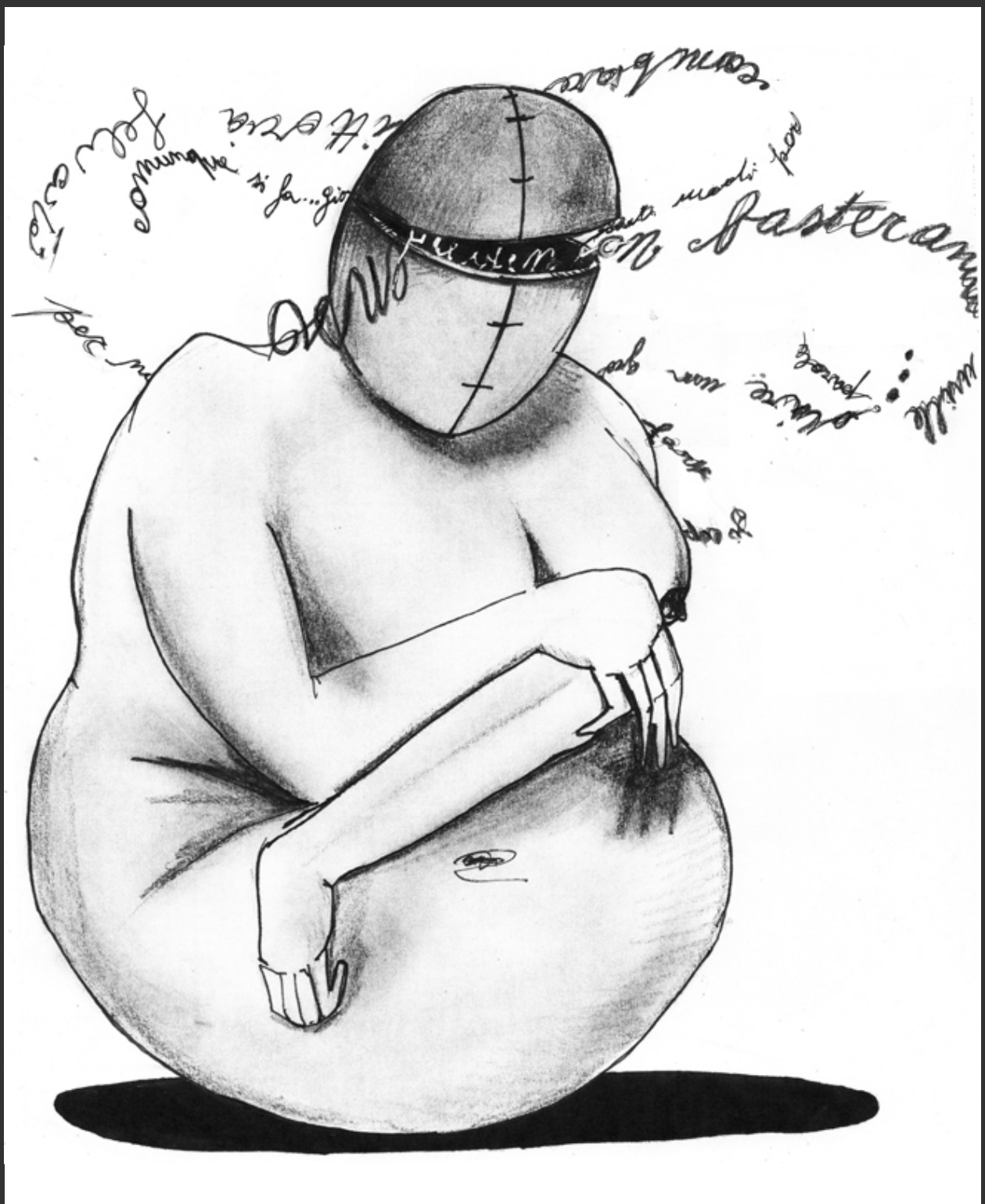
Associazione di Volontariato **La Masnada**
anno XII | numero **91** [apr10]
www.lamasnada.it

# La Masnada

bimestrale di tentazioni culturali



copertina: Alessia Gentile, *Controversia di un pensiero*, 2010, matita e china su carta

**soMMario**


| | |
|---|---|
| L'angolo del libraio VI | la**M**04 |
| I colori dell'anima | la**M**05 |
| un manipolo di scalmanati | la**M**06 |
| Cache Sexe | la**M**07 |
| In mutande | la**M**07 |
| ___MaLIncOnica BambolA___ | la**M**07 |
| I fabbricanti di nebbia | la**M**08 |
| La memoria collettiva fuori... | la**M**10 |
| Transeunte XIV | la**M**11 |
| iWork III | la**M**12 |
| London calling III | la**M**13 |
| Tratti teatrali II | la**M**14 |
| Raccolta fondi | la**M**15 |

## Caffè delle arti di Claudio Falbo

Finché non lo vedo non ci credo... un po' per scaramanzia, lo confesso, un po' per quella strana difficoltà di agganciarsi al reale che precede ogni volta il realizzarsi dei sogni.
Perché il Caffè delle arti, prima che un locale o un contenitore di eventi, è un sogno che prende forma e sostanza, un sogno bohemien e scapigliato. Un sogno, allo stesso tempo, concreto ed impiantato sulla terra, su questa terra!
Così, mettendo insieme le forze e le visioni, dalla *rive gauche* dei sogni, si è materializzato un progetto, accolto e finanziato dal CSV di Catanzaro e portato avanti dalle teste e dai cuori di tre associazioni: il Centro Calabrese di Solidarietà, la Masnada e Confine Incerto... anime diverse di uno stesso modo di disegnare il presente ed il possibile.
Così, dal prossimo 24 aprile, nei locali del Centro di Aggregazione di via Fontana Vecchia si darà inizio a questa nuova, piccola, primavera di idee. Un luogo in cui incontrarsi nel fine settimana, in cui condividere emozioni e suggestioni, in cui partecipare ad incontri di musica, poesia, teatro, cinema, arti figurative... un luogo in cui tutte queste forme di espressione si potranno intersecare per regalare nuovi incanti, per immaginare assieme delle nuove strade di cambiamento per la nostra città e per la nostra regione.
Immaginiamo e stiamo costruendo uno spazio, concreto ed onirico allo stesso tempo, casa libera di espressione per le forze vive di questo pezzo di mondo, aperto a chiunque abbia voglia di proporre la sua arte, aperto al dialogo, aperto ai futuri possibili.
Non un posto romantico e retrò, quindi, ma uno spazio vivo ed incisivo, permeabile alle vibrazioni della città che lo circonda, non l'ennesimo localino *trendy* per spendere ore vuote ma una fucina culturale e sociale.
Mancano pochi giorni ormai per poter misurare l'impatto di questo sogno con le risposte delle donne e degli uomini che vivono sulla stessa nostra strada, per continuare insieme a sognare da svegli, a sognare più forte, certi che c'è un mondo da cambiare ed è ancora possibile farlo, forti dell'incoscienza profetica dei sognatori, persuasi che "la bellezza salverà il mondo".
Arrivederci a voi, lettori de La Masnada, l'appuntamento è per il 24 aprile con la prima serata di *Musica&Poesia*, in cui un gruppo nutrito di musicisti e poeti, ci regalerà nuove architetture di immaginazione e poi di nuovo il 29 con lo spettacolo imperdibile di Giulio Casale, poliedrico artista veneto, fondatore ed anima degli Estra, una delle migliori esperienze rock degli anni '90, ed ora in tournee con lo spettacolo *The beat goes on*, teatro-canzone alla maniera di Gaber, ma ispirato all'attualità della beat generation ed alle parole dei diari di Fernanda Pivano. E ancora più avanti estemporanee di pittura, musica del vivo, un circolo di lettura, performance teatrali... ma su tutto questo ed altro vi terremo aggiornati!

# Caffè delle arti - Programmazione di Aprile

sabato
24
ore 21:00

**MUSICA E POESIA**
6 band accoppiate a 6 poeti per 6 brani sperimentali suonati dal vivo.

**Abbinamenti**

| Band | Poeti |
|---|---|
| Ethylic Butterfly | Satriante De Canter |
| Pianura | Franco Dionesalvi |
| Le Hibou | Renato Spaventa |
| Carmine Torchia | Gianluca Pitari |
| I cantari | Alessandro Ansani |
| Coro | Graziano Marino |

Ingresso libero - **Inaugurazione ore 19:30**

domenica
25
ore 19:00

**CALABRIA ULTRA The electronic arts ring** presenta
**La scena elettronica catanzarese**
- Ehab halabi Abo Kher e Yamila M. Campisano
- Un vortice di bassa pressione
- Vivarium Arkestra plays Echocentric

Ingresso € 10,00

giovedì
29
ore 21:00

**GIULIO CASALE in The Beat Goes On**
Dopo lo spettacolo dedicato a Fernanda Pivano, Casale prosegue il suo viaggio attraverso le opere dei poeti, degli scrittori, e dei musicisti americani che dagli anni 50 a oggi hanno significato molto anche per la cultura italiana.
Uno spettacolo tutto da ascoltare, come un lungo medley di canzoni che hanno scritto la storia della musica più recente, e di racconti impressi nella memoria di intere generazioni.
Ingresso libero

venerdì
30
ore 21:00

**FILM**
Proiezione film e relativo dibattito.
Ingresso libero.

**Centro polivalente per i giovani di Catanzaro - via Fontana vecchia**

**Comune di Catanzaro**

**Centro Calabrese di Solidarietà**

**Confine incerto**

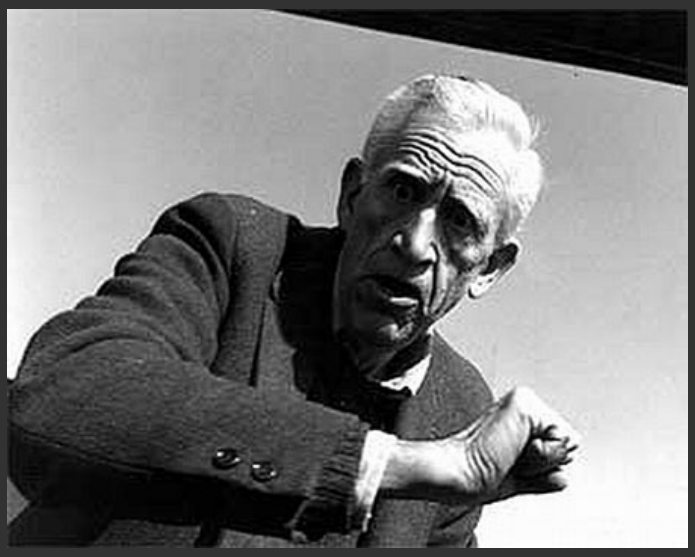
**La Masnada**

**I sotterranei**

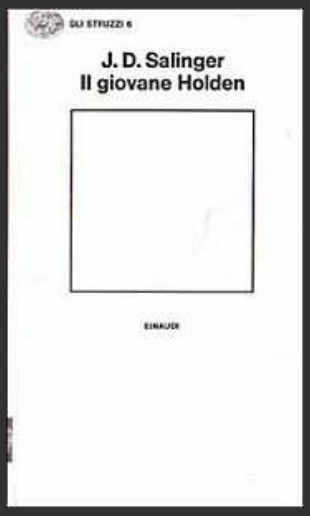
# L'angolo del libraio di Nunzio Belcaro

**28 Gennaio 2010: morire *Giovane* a 91 anni**

"Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere e tutto quel che segue vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira". J.D. Salinger



A Salinger vorresti chiamarlo subito, fin dalle prime pagine. Perché Holden è uno stronzo circondato da stronzi, non è il *fanciullino* di Pascoli o una banale riflessione sulla sofferenza adolescenziale.
Holden il tumulto te lo mostra per quello che è, con le sue azioni concrete; e non lo analizza, te lo fotografa.
Che tu sia maschio o femmina, quel senso di totale ribellione lo hai vissuto e lo porti dentro ancora, anche se riposto in qualche armadio delle emozioni, pensando sia legittimo ad un *tot* di anni di fare il cambio di stagione. Magari l'adolescenza di Salinger è stata così, magari no, una cosa è sicura: Salinger ci ha mostrato, scoprendosi lui, cosa abbiamo dentro tutti.
Questo capolavoro sarà stato letto da Paolo Giordano vista la *vicinanza* di Holden con il Mattia della *Solitudine dei numeri primi*.
Quando l'amore si manifesta dietro al barlume di un sorriso e ti devasta cuore e cervello, ti ovatta, ti rende un automa; allora i pugni dell'indegno rivale e la condizione precaria che paventa il tuo avvenire non fanno che il solletico. Non ti pulisci di quel sangue, perché ti rappresenta più di ogni altra cosa.
E tutto questo è tremendamente temuto e segretamente sognato.
Perché tutti sogniamo in fondo di vivere assecondando le nostre emozioni; senza ascoltare i consigli del vecchio professore di storia che si infila le dita nel naso chiuso in una lisa vestaglia, senza seguire il gregge conforme che ti porta a partite e uscite serali tutte uguali; il *bisogno* di appartenenza è indotto dalla società, è sopravvivenza. Il *bisogno* di distinzione è gioventù pura, è primavera, è vita.
Il disgusto per la civiltà borghese, per le sue convenzioni fanno da apripista ai concetti sviluppati da neorealisti del calibro di Moravia e Pasolini.
Caro J.D. hai scandalizzato parlando di sesso nell'adolescenza, beffandoti delle religioni, scrivendo 255 volte la parola *fuck* e incontrando prostitute. Eppure il tuo romanzo negli Stati Uniti è lettura scolastica, obbligatoria, così come lo sta diventando da noi.
Schivo fino all'inverosimile; finisco ora di rileggere il tuo capolavoro per la seconda volta. E mi regali il segreto del tuo silenzio: "non raccontate mai niente a nessuno, se lo fate finisce che sentite la mancanza di tutti".
Col tuo libro hai aperto cuore e mente di milioni di ragazzi e ci siamo raccontati attraverso Holden. Avevi ragione, non dovevamo, ora ci manchi da impazzire.



# I colori dell'anima di Domenico Iervasi

Il pittore cropanese (e amico dei masnadieri) Domenico Iervasi si è aggiudicato il 1° posto alla prima edizione del premio *La Calabria nel pennello: Immagini e Percezioni del Paesaggio Calabrese*, promosso dalla Regione Calabria.

*I colori dell'anima* - maggio 2009 - olio su tela - 90x90

**Cenni biografici**

La prima pubblicazione su rivista di Domenico Iervasi risale al 1995 (Quadri e Sculture).
Nel 1996 entra a far parte dell'Aderenza Artistico Culturale Artemisia di Torino, ed espone in alcune collettive presso la galleria Abaco.
Dal 1997 frequenta il maestro Lanteri diventando socio della Promotrice delle Belle Arti in Torino e partecipando alle collettive annuali.
Nel 2000 alcune sue opere vengono pubblicate sulla rivista Calabria. Partecipa al premio nazionale AVIS. Conosce il maestro Girimondi.
Nel 2005 partecipa alla fiera Arte e Motori di Riccione; alla mostra Malpensa Arte e alla 9a edizione di Arte Contemporanea Forlì.
Autodidatta.

domenico.iervasi@email.it

# un manipolo di scalmanati di gianluca pitari

ogni mente rivoltosa e incline al bello, si pone ciclicamente lo stesso quesito: che senso ha continuare ad insistere?
il peso di questa stralunata gita fuori porta che definiamo vita, va ben al di là delle nostre umane capacità di sopportazione... e riuscire a racimolare quel grammo d'ostinazione in più che ci proietta oltre l'asticella, diventa con l'andare del tempo missione proibitiva.
tuttavia la questione potrebbe essere completamente rivoltata: che senso ha non provarci?
proprio in virtù della sua conclamata insensatezza, la vita si presta ad essere contratta e dilatata... sotto ogni sua minuta increspatura si dispiegano infiniti sentieri emotivi… trovarsi ad esplorarne uno, non è poi così insolito; insolito se mai è volerlo portare a compimento. probabile quindi che a segnare la differenza tra una vita rilassata e conciliante ed una più spigolosa ed ostinata, sia solo la bontà del sentiero che ci è toccato in sorte.
io da bambino sognavo di fare l'architetto, da ragazzino l'esperto in computer, da adolescente mi accontentavo già della fabbrica... da adulto qualche episodica boccata d'ossigeno a spezzare un'abitudine d'apnea, mi viene concessa dalle parole.
dalle combinazioni più beffarde e pungenti, passando per gli incastri più lapidari e granitici, fino ai più soffici e vaporosi amplessi, la parola sa donarmi dignità. e se nell'ottica dei possibili sentieri non è annoverata fra quelli più agevoli ed incoraggianti, poco male: mi permette in ogni caso di rimaneggiare le mie vicissitudini e lastricarle di violette... provateci in linguaggio html!
perciò, nonostante la vita non perda occasione per ribadirmi la sua ostilità, ho deciso di portarmi a spalla il peso della non omologazione... ebbene, fomento l'ostinazione letteraria alla testa di un manipolo di scalmanati... pian piano ne faccio persino una questione di fierezza. contrapporre all'insulso vortice consumistico quartine arroventate, è di fatto per me motivo d'orgoglio... oltre che indice di condizione patologica!
"le parole sono importanti" urlava indignato un nostro geniale cineasta qualche anno addietro; e come dargli torto quando assistiamo impotenti ad un processo di continuo svilimento delle intelligenze, e di cui le parole non sono altro che cartine al tornasole... le più spietate se vogliamo.
la lingua è piatta e povera, perché i pensieri lo sono.
un utilizzo delle parole appropriato e fantasioso, che presuppone vivacità intellettuale, è il mezzo principe per resistere al contagio in atto.
l'esercizio della letteratura (e dell'arte in genere) è difatti strettamente correlato al concetto di libertà:

"quanto più ricca è l'esperienza estetica di un individuo, quanto più sicuro è il suo gusto,
tanto più netta sarà la sua scelta morale
e tanto più libero - anche se non necessariamente più felice - sarà lui stesso."

questo pensiero di iosif brodskij condensa in poche parole le profonde carenze della nostra classe dirigente e ancor più del relativo sistema che la genera. oggigiorno trabocchiamo di tecnicismi, opportunismi e paraculismi vari, ma siamo in gran parte lacunosi in fatto di gusto... e gli effetti di una simile carenza sono tristemente noti, seppur indegnamente trascurati e soprasseduti. l'abitudine al mediocre di cui siamo imbevuti ci anestetizza, inibendo di fatto quella sacrosanta indignazione di cui tanto si sente la mancanza.
ostinati dunque, tenteremo di vivere all'altezza delle nostre vite, ci proveremo!
a puntellare i nostri sentieri, moltitudini di sublimi poeti spersi nel tempo, con la loro cocciuta tensione al bello e i loro animi inquieti e sconfinati.

## Cache Sexe di Giada Zanardi

Graffio figurativo. In carne
ed ossa. In reparto tra cardini
cantilenanti. In bottoni
osservanti. Api armate.

Ovattata, rondine insudiciata. Sulla corteccia
pietoso artiglio. In strada sbucciamo
esoscheletro. Rotolando, lana
rigira tra scapole.

Di vetro in vetro, d'orda d'orda
armati sul fondo, nel raso incarnato
così come carapace indolenzito,
apostrofato tarabarro.

Siamo schiavi, pranzo pronto,
fra le mani cache sexe.

Ma sotto la muraglia, un rallentamento obliquo,
un bozzolo ciangotta quando assoldato.

## In mutande di Satriante De Canter

Mi sento leggero in mutande!
Il vento non mi tange
Ospite di una casa che lo ripara
Fuori da un muso di gatto che lo assapora
Aspetto l'aurora in panciolle
Con il viso scoperto su piane brulle!

Mi sento leggero in mutande!
Cosimina annota le sponde
Del pensier girovago in fronde
Di fogliame violinaceo
Che fiorisce di rosso vinaceo
Con fantasia carezzata su cartaceo!

Mi sento leggero in mutande:
la folla mi copre
la massa costipa
e il basso ventre femminile
è troppo casto
fronte al  labbro mio di fiele!

## ____MaLIncOnica BambolA____ di Teresa Cosco

Inquisita la mia anima___ Dietro il cancello di Edera secca__
SCrutano gli inquisitori mentre ascoltano Con perversione___
Versi emanati dall'eco che vibra Ma non DI paura__
Ma di Speranze Calve___ OstiNAtO è il MIO cuore Viola___
__Non potraNNO impedirmi L'amore___Sarò Giustiziata___
dalla gente Per Amare LA maliNconia___che sia Fatto__ nON abbasserò LA testa__
sarò Fiera___chiuderò gli occhi e sarà sorriso___

# I fabbricanti di nebbia di Alessandro Dattola

Ho sempre sognato la mia casa natale, quella di Genova, con il lungo corridoio scuro. A sinistra la camera della nonna, poi la mia. In fondo al corridoio quella dei miei genitori, a destra la stanza dei miei fratelli, la cucina ed il bagno e poi il salone che ci accoglieva tutti durante le feste. Ed il terrazzo con vista sulla lanterna. Lì sono stato felice.
Solo ultimamente i miei sogni di case sono confusi, tutte quelle che sogno si sovrappongono, si mischiano dando vita a luoghi mai visti e le finestre si aprono su metropoli brulicanti di automobili, luci fredde e autostrade, non più tetti di ardesia, né poggioli né gatti. Né nostalgia, né gioia.
Sotto un cielo incolore, immersa nella nebbia fuligginosa, in un amalgama di creatività, stravaganza, molteplicità, nella ricchezza, nella malinconia, nel caos, si erge su pietre di palazzi aristocratici segnati dal tempo, Torino. Sono qui per una lettura pubblica delle mie poesie, fa freddo. L'appuntamento è alle diciotto all'associazione dei giovani scrittori. Mentre cammino avvolto nel mio cappotto in Via Garibaldi tra bancarelle di dolci e altri deliziosi ninnoli realizzati con materiali poveri, incontro Marcello, accompagnato da una bella ragazza. Al liceo Marcello era lo studente più promettente di tutta la classe: un cervello raffinato, componeva versi, disegnava meravigliosamente. Impegnato socialmente, gestiva insieme ad altri volontari, una mensa per poveri e settimanalmente ci incontravamo alle riunioni della commissione politica dove svolgevamo il servizio civile. Ora davanti a me, a distanza di anni, rivedo questo compagno con il quale ho trascorso bellissime ore a discutere di politica, letteratura e vita. Ora tutto rivive in me, gli anni di scuola, le utopie, tutto si ridesta dal torpore!

Un caldo abbraccio, la sorpresa di trovarci qui, lontano da Genova, entriamo in un caffè, ordiniamo zabaione e biscotti. Marcello mi presenta Paola, la ragazza con la quale convive da dieci anni in questa città, hanno una figlia di sette anni: Bettina. Attualmente lavora come idraulico presso una ditta, mentre lei insegna alle scuole elementari. Sembrano felici, lei è deliziosa: minuta, con occhi verdi e capelli raccolti in una treccia bionda, porta un soffice pullover azzurro su una lunga gonna grigia. Tinte pastello delicate, femminili, che riconducono ad una dolce intimità domestica. Gli chiedo cos'è rimasto in lui di tutto il nostro impegno politico, mi risponde con un sorriso disincantato che probabilmente non abbiamo che fabbricato nebbia. E' possibile che nulla di quello che siamo stati sia da salvare? Ci salutiamo sull'uscio del caffè, io riprendo la mia strada e loro si avviano verso casa con la promessa di cenare insieme qualche volta.
Sono in ritardo, all'associazione sono già seduti in circolo pronti per iniziare l'incontro. C'è molta gente, tutte le sedie sono occupate e dietro le sedie la gente in piedi chiacchiera su argomenti letterari. Come entro nel salone mi accoglie Federico, il presidente della associazione, rimproverandomi per il ritardo. Mi siedo e presento la serata: "Vorrei iniziare questo incontro di poesia con una riflessione tratta dal bellissimo libro di Ingeborg Bachmann *Letteratura come utopia*: - se la poesia che stiamo leggendo non ci sveglia con un pugno in testa, perché mai leggerla? Perché ci renda felici? Mio Dio, saremo felici anche senza poesia oppure potremmo scriverci poesie da noi. Una poesia deve disciogliere il mare ghiacciato che c'è dentro di noi. Di questo sono convinto. Mi auguro che questa sera il mare ghiacciato che c'è dentro di noi venga disciolto. Buona serata -." Applauso.
Tre attori, due donne ed un uomo iniziano le letture accompagnati da un giovane musicista che suona la chitarra: l'atmosfera è piacevole. Ne segue un dibattito significativo che coinvolge tutti i presenti. Mi colpisce in particolare modo il contributo di una studentessa di filosofia che chiede un coinvolgimento maggiore degli artisti intervenuti sui

problemi sociali: emigrazione, politica e lavoro. Le è parso che questi versi siano troppo centrati sull'interiorità del poeta e poco sul ruolo del poeta nel mondo. Secondo lei le poesie recitate, per quanto belle riflettono un po' di egocentrismo, di autocompiacimento. Sento l'impulso di difendere gli autori presenti, tra cui il sottoscritto, da questa analisi, anche se in cuor mio questa ragazza ha tutte le ragioni. Finita la serata mi avvicino alla studentessa di filosofia proponendole di continuare la discussione sull'impegno dei poeti davanti ad un piatto di cous cous, mi fa capire che non ha grandi disponibilità economiche, allora mi offro di invitarla a cena, decide di venire solo quando scopre che c'è altra gente con noi due. Camminiamo per via S. Francesco, il freddo pungente ci obbliga ad affrettare il passo verso la trattoria, la nebbia densa restringe la prospettiva e ottunde i sensi.

Il locale è gradevole, arredato in stile caldo e spartano, con soffitto a volta e credenze rustiche, ogni tavolaccio in legno grezzo ha al centro una piccola lampada accesa di fattura magrebina, ci fanno accomodare in un angolo, separati da un paravento dalla sala grande così da poter chiacchierare indisturbati. Durante la cena, Maria, la futura filosofa, mi parla di problemi concreti, la discussione viene interrotta da continue chiamate che riceve al cellulare. Ha voglia di fare carriera così da potersene andare da casa, le chiedo perché ha fretta, mi guarda sbalordita, secondo lei una ragazza alla sua età deve staccare il cordone ombelicale che la lega ai genitori, deve imparare a gestirsi da sola. Continuando la discussione viene fuori il vero motivo del suo bisogno di *autonomia* non tanto legato ad un concetto di libertà quanto al poter gestire i suoi soldi come meglio crede, senza dover rendere conto ai genitori. Per quanto assennato il suo ragionamento lo trovo un po' banale, e mi vergogno di questo giudizio, tanto che fingo di interessarmi ai suoi discorsi malgrado la delusione che provo. Mi rendo conto che ha ragione, ma non posso farci niente, non mi interessano più le sue motivazioni. Tra me penso come farà nella nostra epoca a diventare ricca con una laurea in filosofia, ma mi tengo per me questa riflessione. Ovviamente le offro la cena preoccupandomi che prenda anche il dolce per attenuare il mio senso di colpa per non aver riconosciuto in lei Ildegarda di Bingen. Infantile da parte mia? Sì, sono costretto ad ammetterlo, probabilmente ha ragione Marcello: nella mia vita non ho fatto altro che nascondere la realtà fabbricando nebbia. La serata comunque finisce piacevolmente, con Antonio abbiamo parlato, fino a raggiungere piazza Carignano, del ruolo della sinistra nella nostra società, un argomento di cui vorrei scrivere e di cui anche lui sente l'esigenza di parlare.

Il freddo aumenta, le macchine posteggiate hanno i vetri coperti da un velo ghiacciato, dopo aver salutato tutti, rientro. Durante il tragitto verso la pensione mi impongo la concretezza, la nebbia non è quel sipario bianco che cade sul palcoscenico della città, ma solo un fenomeno meteorologico. Finalmente solo, nell'intimità della mia camera, mi rilasso. E' mezzanotte, una leggera malinconia mi accompagna verso il sonno. Nelle orecchie mi risuonano ancora le parole di Marcello: "… probabilmente non abbiamo che fabbricato nebbia".

Durante la notte sogno di trovarmi nella cucina della mia casa natale, a Genova. Fuori dalla finestra una nebbia fitta circonda il condominio. Seduti alla mia tavola pronti per cenare ci sono tutti i miei amici: Beppe e Anna, Marco, Marcello e la studentessa di filosofia, Maria. Apro la finestra, faccio entrare la nebbia e la servo nei piatti e mangiamo tutti in allegria questa sostanza bianca e densa.

In quell'istante sento scorrere la materia-vita.

# La memoria collettiva fuori dagli schemi: *L'infanzia delle cose* di Alessio Arena di Andrea Perciaccante

Lo confesso: ho sempre avuto paura del mare. Una paura infantile ed affascinata, una paura che da sempre mi porto dentro e che provo ancora oggi, soprattutto quando mi trovo a dover affrontare, sminuzzare e digerire una creazione artistica.
In questo caso, *L'infanzia delle cose* (Ed. Manni) del partenopeo Alessio Arena.
É una paura mista a silenziosa contemplazione; si alterna in un mondo onirico dove il narratore diventa il proprio lettore (come se stesse interpretando a voce alta, una parte che non conosce, in uno spazio in chiaroscuro), mentre sente come la sua stessa percezione cambia, come fosse un enorme cubo di Rubik, scattando e ruotando velocemente. Rare volte, nonostante la primordiale paura sopra citata, mi sento affascinato come in questo caso. La paura passa, scompare alla fine del libro, allo smettere di guardare un quadro, nel silenzio che dichiara terminata la melodia. Alessio Arena invece ti si mette dentro, riesce ad essere ancora presente, non solo per l'uso sobrio di un linguaggio direi primordiale, quel dialettalismo necessario che accompagna la vita reale, quotidiana di tutti, oltre i confini regionali, ma proprio per quella ironica maniera, sornionamente meridionale, per quella freschezza che non sempre si vuole intravedere in Pessoa, o la riflessione cortazariana, la costruzione fine borgesiana. Traspare non solo un vissuto immaginario verosimile, ma rafforzato dai tanti riferimenti ad un periodo temporale concreto, Coccolino o le Adidas, le canzoni di Bim Bum Bam, i Duran Duran ed i trucchi di Pupa; non sono solo nomi e prodotti a cui il capitalismo borghese insensibilmente ci ha piegati, ma sono pietre miliari in un cammino che, sebbene sembri disarticolato, viaggia verso il futuro ma a ritroso, il passo del gambero, meglio detto un circospetto moonwalker, per raccontare di mondi lontani eppure gemelli. L'Italia democristiana in preda alla camorra, la Spagna postfranchista entusiasta, allo sbaraglio, lentamente progressiva, la napolitudine che unisce le due nazioni, la città ed i suoi luoghi in un Bel Paese (come il formaggio) che ha vissuto il dominio borbonico, lungamente, senza separarsene mai, linguisticamente, antropologicamente.

"Fammi sentire, che significa che ti dà l'infanzia?"
"Che tengo la sensazione che è cosi, quando uno gli dà l'infanzia di una cosa significa che quella cosa la vede diversa da com'è, la vede come era una volta, prima di essere così".
Una infanzia che stupisce, un'infanzia generazionale, a cavallo tra la caduta del muro di Berlino ed i Mondiali di calcio, accompagnata da quella assurda abitudine, socialmente incorretta ma radicata, di sostituire i nomi con dei soprannomi, Birra Peroni, Milaesciro, Sandokan, Punto e Virgola. Un popolarismo crudo, che si acuisce nella contraddittoria presenza-assenza dei personaggi condannati ma non perduti, come in una sorta di purgatorio, che si muove con loro, sia il quartiere Sanità o Lavapiés, il Ristorante Golfo di Napoli o il magazzino dei magliari, la sacrestia di Padre Ciccone o la casa di Zia Consiglia; i corpi disfatti da un misterioso incendio che continuano ad esistere tra il ricordo ed i perchè, le vite reali narrate nella dimensione cosmica del tempo dei quartieri, assottigliandosi nell'ansia dell'altra realtà, quella più triste della vita criminale e violenta, del denaro facile e dell'eroina, in una stasi estetica che dimostra la caducità della materia nonostante l'ingannevole uso della cosmesi domestica.
Dulcis in fundo una piccola considerazione sull'autore di cui si è sottolineata spesso la giovane età e la maturità artistica, un autore che nasce completo, che (dicono) abbia una voce portentosa (non solo liricamente, in scrittura, ma liricamente, canora) e che proprio da questo nasce la capacità di riuscire a trasmettere il ritmo alla narrazione, la saggia maniera con cui i cambi di tono o d'intensità si realizzano. Alla fine del libro vedrete come vi sentirete stanchi, proprio come dopo un concerto, sentirete come se la gabbia di cristallo in cui si era intrappolati ha iniziato a vibrare, a scheggiarsi, a creparsi, ed il suono attutito si è fatto sempre più forte e vicino, siete diventati d'improvviso la cassa di risonanza di uno splendido romanzo.
"Quelle parole stranamente mi misero una specie di calma addosso che finalmente tenevo un chiarimento. Erika mi fece una carezza quando uscimmo dalla stanza, come se io fossi stato l'unico a non sapere di questa cosa, l'unico nuovo a quella specie di rassegnazione che stava nella tosse di mia madre mezza pazza e nelle sue urla al telefono con Zia Consiglia quando diceva che lo sapevamo, noi sapevamo pure che doveva morire"...

l'argomento vi pare ostico o troppo lontano?
non credo!
provate a *dialogare* con una terminologia
apparentemente tecnica,
per scoprire invece quanto sia vicina alle vostre vite,
più di quanto possiate immaginare...

## L'ombra

L'ombra è un elemento importante nella dialettica tra i volumi perché ne determina il loro situarsi nello spazio. L'ombra lavora su piani sfalsati, lavora per successioni. L'ombra è rivelatrice di verità spaziali. Quando ho a che fare con prospetti orfani d'ombre vado fuori di testa, perché non riesco a comprenderli, a leggerli. Io credo che qualcuno dovrebbe educare i progettisti, cercare di combattere un analfabetismo grafico, ma prima ancora, attitudinale.

## Il colore

La stesura del colore vuole (molte volte) indagare e misurare la superficie a disposizione. Il colore, attraverso le sue variazioni tonali, genera profondità, tridimensionalità, finanche se, per assurdo, ipotizzassimo una percezione cartesiana della vista.

## La luce

La luce crea Architettura. Sarebbe opportuno nel momento creativo, quando cioè si idea il progetto, lavorare su modelli analogici tridimensionali (i plastici) per stabilire in maniera precisa e definitiva quali saranno le direzioni, le intensità, i colori della luce. La luce fa respirare la chiarezza dello spazio distribuito.

## I volumi

Ho capito finalmente perché mi seduce la dinamica dei volumi. L'incastro, il movimento, il trattamento, l'intersezione, mi fanno venire in mente la copula, un corpo che entra in un altro. E così come nel Kamasutra, anche in Architettura possono aversi un numero (in)(de)finito di posizioni.

# iWork di Sonia Cosco

"A un anno dalla conclusione degli studi, appena il 45,5% dei laureati *specialistici* (3+2) risulta occupato e l'ingresso a lavoro (peraltro precario in 2 casi su 3) vale per un laureato appena 1.050 euro netti al mese". (Da Il Sole 24 Ore - marzo 2010).

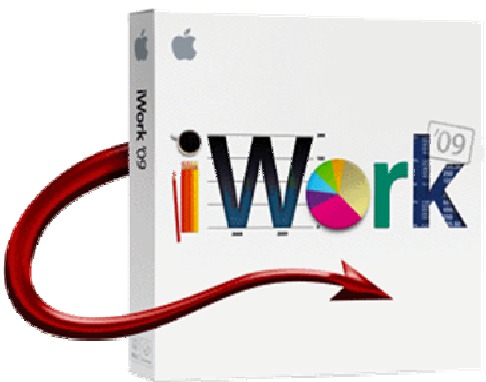
Come al solito partiamo dalla realtà. Quella che ci arriva filtrata dagli schermi tv o dall'inchiostro dei quotidiani. La realtà è percentuali-e-numeri. Apparentemente asettici e freddi, in realtà sanguinano una crisi che il nostro Presidente del Consiglio si ostina a ritenere superata.
"Non ci riguarda".
"Noi non siamo come gli altri paesi dell'Europa".
"La crisi è psicologica".

Sicuramente i numeri, per chi guadagna 23 milioni di euro l'anno (9 milioni in più rispetto all'anno precedente) non sanguinano affatto, anzi. Sorridono, saltellano di felicità, sgambettano di gioia.
Ma noi rimaniamo fermi. Immobili. Strozzati da una consapevolezza che ci ha reso cinici, disincantati e incapaci di agire, al massimo c'indigniamo davanti ad alcune notizie, ci avveleniamo in sfoghi con amici, parenti, compagni di idee.

Domenica 14 marzo. Bar di Albissola Marina, dove abito, in provincia di Savona. Rivedo una mia vecchia compagna di università. Lei ha fatto la facoltà di Ingegneria Ambientale. Una tosta, poche parole e molti fatti. Ha scelto una facoltà che prometteva duro impegno, fatica, poco slancio emotivo, molta concretezza. Mi attendevo uno dei suoi soliti discorsi taglienti, di chi ha avuto sempre molte certezze e poche perplessità sulle scelte da fare, i vestiti da comprare, i cocktail da bere il sabato sera, la gente da frequentare...

"Ho sacrificato la parte più creativa – mi ha confessato davanti a un tè dal sapore amarognolo – al dio del lavoro sicuro, ma quest'ultimo è stato beffardo e crudele".
Le ha preso l'anima e non le ha restituito neanche la contropartita. È tre anni che cerca un impiego stabile, ma soprattutto attinente al suo percorso. Prende 600 euro al mese e lavora, con nausea, presso un'agenzia di assicurazione.
Sorseggiare tè nero dal gusto deciso non aiuta a compensare altre amarezze anche se la teiera è decorata con delicati fiorellini color rosa antico e le tazze hanno uno stile neo-romantico.
Meno male che c'era il mare, oltre il tavolino e oltre le vetrate del bar.
"Perchè non molli?" lancio io.
"Come faccio? Convivo da tre anni con il mio fidanzato, precario anche lui. Insieme ce la facciamo. Se lascio tutto dovrei tornare dai miei e sarebbe l'ennesimo fallimento".

E intanto in questo periodo sui cartelloni delle nostre città campeggiano facce sorridenti e ammiccanti, che s'impongono di trasmettere vitalità ma non troppo, bonarietà ma non troppo, intelligenza ma non troppo: i candidati alle Elezioni Regionali fanno a gara tra loro con slogan impietosi per giocare una partita che è solo ed esclusivamente la loro.
E mentre la vittoria dovrebbe essere la nostra e invece non muoviamo neanche più un pedone, ci fanno sempre scacco matto.



# London calling di Antonello Sacco

**I messaggi subliminali pt II**

Sperando che l'argomento non annoi terribilmente i nostri lettori, è opportuna a questo punto una piccola digressione sulla natura dei messaggi subliminali. Ne esistono due tipologie: la prima comprende i cosiddetti *messaggi rovesciati*, cioè quelli che vengono recitati o cantati *nel loro verso*, per essere poi inseriti al contrario all'interno della canzone (cosicché l'ascoltatore si accorgerà della loro presenza udendo il classico effetto di *risucchio*, tipico appunto delle registrazioni all'inverso). La seconda, invece, comprende le *frasi bifronte*, ovvero un verso – anch'esso recitato o cantato – che presenta un senso compiuto sia nell'una che nell'altra *direzione di ascolto* (in questo caso, a differenza di prima, l'ascoltatore non percepisce alcun suono diverso dal solito). E' facilmente intuibile come, mentre la prima categoria di messaggi imponga necessariamente una specifica volontà creativa dell'autore, la seconda possa essere alternativamente il risultato di un accurato studio, oppure una mera casualità fonica.

Esistono centinaia di esempi appartenenti ad entrambe le categorie: un classico della prima tipologia è quello contenuto nel brano Empty Spaces dei Pink Floyd (tratto dall'album The Wall), dove si percepisce una lunga frase parlata a bassa voce, senza alcun apparente senso, che però, se ascoltata al contrario, recita: "Any better: congratulations! You've just discovered the secret message. Please, send your answer to Old Pink, care of the Funny Farm, Chalfont" (ovvero: Niente di meglio: congratulazioni! Hai appena scoperto il messaggio segreto. Per favore, spedisci la tua risposta al *Vecchio Pink*, presso la *Fattoria Divertente*, a Chalfont). Esempio del secondo tipo di messaggio è quello contenuto in *Stairway to Heaven* dei Led Zeppelin (tratto dall'album IV). La frase incriminata dice: "It's just a spring clean for the May-queen\ Yes, there are two paths you can go by\ But in the long run\ There's still time to change the road you're on"; che al contrario diventa: "Here's my sweet Satan, the one hose little path, won't make me sad, whose power is Satan. He will give the growth giving you six-six-six" (Ecco il mio dolce Satana, la cui piccola via non mi renderà triste, e il cui potere è Satana. Egli darà il progresso dandoti il sei-sei-sei).

Gli esempi illustrati, peraltro, aiutano a riflettere sulle possibili motivazioni che spingono un autore ad inserire nel proprio brano un messaggio del genere: vera propaganda satanica, puro divertissement o iniziativa discografica (la pubblicità, positiva o negativa che sia, è sempre pubblicità, ed aiuta a vendere qualche copia in più)?

Una risposta unitaria sarebbe forse riduttiva, rispetto ad un fenomeno che abbraccia più di quarant'anni di musica. A mia memoria, infatti, il primo messaggio bifronte risale al 1968, ed è contenuto nel White Album dei Beatles: nel brano Revolution 9 si sente una voce ripetere insistentemente la frase "number nine, number nine" che al contrario diventa "turn me on, dead man" (eccitami, uomo morto).

Qualche elemento utile, allora, lo si può ricavare dalla biografia degli autori coinvolti. Se da una parte troveremo quindi Roger Waters sempre in vena di scherzi, dall'altra c'è Jimmy Page, vero appassionato di occultismo tanto da aver acquistato un castello precedentemente appartenuto ad Aleister Crowley, padre del satanismo moderno; al centro troviamo John Lennon ed il suo primo tentativo di musica sperimentale, con un collage di nastri, voci e suoni ripresi qua è là (la frase "Number nine" era, molto semplicemente, un estratto di un annuncio radiofonico inglese degli anni '50).

Ciò detto, bisogna poi esaminare alcune questioni. Prima di tutto, quella della reale intelligibilità dei messaggi; finora, infatti, abbiamo dato per scontato che basti invertire il senso di marcia per ascoltare chiaramente queste *misteriose* frasi. In realtà, non è sempre così: l'ascolto dei versi (soprattutto di quelli bifronte) è spesso confuso e di difficile comprensione. Il secondo problema riguarda poi la decifrazione dei versi: essendo altamente improbabile che l'autore metta a disposizione del pubblico il testo alla rovescia, ci vogliono uomini di buona volontà disposti ad un certosino lavoro di decrittazione (e se i termini usati nella precedente mia frase vi sembrano alludere ad una qualche attività ecclesiale in merito, sappiate che il riferimento non è per niente casuale…). Terza questione: non sempre il significato del testo rinvenuto è di immediata comprensione; necessitando spesso di una vera e propria interpretazione, come del resto si conviene a testi di stampo esoterico. Ed in effetti è qui che si scatena spesso la fantasia degli esegeti: solo per rimanere nell'ambito degli esempi trattati, L'uomo morto di cui al messaggio prima citato è stato individuato in Gesù Cristo, e ciò – a dire di quei fini ermeneuti – a causa della dichiarazione rilasciata qualche anno prima dallo stesso Lennon, nella quale egli sosteneva che il Cristianesimo era ormai "moribondo".

Non mi spingo oltre sull'argomento, è però doveroso da parte mia cercare di soddisfare la vostra curiosità segnalandovi un sito (www.ccsg.it) sul quale potrete direttamente confrontarvi – con l'ausilio delle vostre orecchie e del vostro intelletto, soli giudici supremi – con questi famigerati messaggi.

Solo un consiglio prima dell'ascolto: sentite i brani senza leggere il testo messo a disposizione su quel sito (altrimenti, che gusto c'è?).

Ed infine, siate prudenti: sono pur sempre messaggi subliminali...

# Tratti teatrali di Emanuela Bianchi

## Ri+crii

C'è chi sostiene la crescita della cultura nella nostra regione dando spazio agli autoctoni evitando di cadere in regionalismi, regalando opportunità di scambio e crescita, è il caso della rassegna Ri+crii, partita a novembre 2009 a Lamezia Terme, ideata

da Scenari Visibili e giunta alla sua settima edizione. La prima cosa che mi ha colpito è stato il suo titolo e la sua immagine... un gallo; approfondendo non solo scorro i nomi di importanti compagnie teatrali dello scenario nazionale, ma anche ad un interessante variazione dei sottotitoli, da *Lo spazio scenico tra macerie e canti di sirene* (I edizione 2003-2004) ad *Anno zero* (2007), *Il teatro libera la mente* (2008) fino all'ultimo di quest'anno *Anno sette Te> fu-fu-futuries*.
Nel 2008 Ri+crii ottiene anche il patrocinio del Corso di Laurea in DAMS dell'Università della Calabria che assegnerà agli studenti che seguiranno tutti gli appuntamenti 2 crediti formativi. Al suo interno la rassegna prevede laboratori teatrali; quest'anno si è svolto *Blob-short lab* con i Babilonia Teatri.
Quindi un programma ricco, un titolo accattivante; un percorso intenso quello di Scenari Visibili che da quest'anno è il referente per la Calabria della Vetrina della Giovane danza d'autore (progetto Anticorpi XL che è il primo network indipendente italiano dedicato alla giovane danza d'autore che coinvolge operatori di più regioni: Emilia Romagna, Marche, Veneto, Piemonte, Puglia, Campania, Lombardia, Liguria, Umbria, Calabria, Toscana e Friuli Venezia Giulia).

Ho deciso quindi di entrare meglio nel merito dialogando direttamente con un suo protagonista Dario Natali.
**Emi:** Scorrendo il sito ho notato una produzione varia che passa dai teatranti del sud e che pian piano tende a diffondersi, a legare, ad associare. Mi incuriosisce molto quindi l'origine di questo bel progetto. Chi è Scenari Visibili?
**Dario:** "L'associazione culturale Scenari Visibili di Lamezia Terme, fin dalla sua fondazione ha come scopo quello di studiare la cultura calabrese fin nelle pieghe più nascoste del sociale, nelle sue valenze ambientali e nel suo patrimonio antropologico, al fine di *rendicontare*, poi, all'interno delle sue iniziative e dei suoi spettacoli, tramite il vissuto contemporaneo e i suoi codici, come in una sorta di specchio deformante ma fedele, la cifra di una terra carica di contraddizioni ma ricchissima di suoni, sapori, profumi e soprattutto densa di volti, voci e storie...".
Inizia così un vecchio scritto di presentazione dell'associazione; la nascita di Ri+Crii ha come dire apportato dei cambiamenti di visione, spostato l'asse dell'osservazione su piani più ampi del vissuto contemporaneo e delle sue derive.
**Emi:** cosa si intende per Ri+crii?
**Dario:** Dal 2003 che il gruppo di Scenari Visibili cura l'impaginazione di questa rassegna, che ha raggiunto la sua settima edizione con il patrocinio del Comune di Lamezia Terme e della Regione Calabria. Il titolo della rassegna, mutuato dal dialetto calabrese, sta ad intendere il divertirsi anche nel senso del *to play* anglofono, cioè recitare, ma per noi ha di più il significato del Ri-Creare, la nostra identità tramite la prassi teatrale.
**Emi:** Chi ha partecipato a Ri+crii in questi anni?
**Dario:** Tra i vari si sono espressi sul palcoscenico del Teatro Umberto: i Sud Costa Occidentale di Palermo (Premio Ubu 2002), Scena Verticale di Castrovillari (Premio Bertolucci 2003 / Premio UBU 2008), Teatro dell'Argine di Mario Perrotta, CREST di Taranto, Teatro dell'Acquario di Cosenza, Manachuma di Reggio Calabria, Teatri del Sud Roma, Muta Imago, Babilonia Teatri e tanti altri. Crediamo inoltre sia più giusto programmare iniziative

culturali cercando il più possibile di stimolare le risorse locali ad una sana ed attenta crescita dando loro occasioni di confronto e di scambio.

Ringraziando Dario e tutti coloro che con passione si dedicano alla cultura e all'arte come fonte di dialogo, apertura e crescita individuale e sociale, oltre che professionale.
Non mi resta che inviarvi agli spazi web:

Sito: www.scenarivisibili.it
Mail: info@scenarivisibili.it

E segnalarvi i prossimi appuntamenti:

(CABBIS 1 e 2) 20-24 aprile
Al teatro Umberto (Lamezia Terme)

ANTICORPI EXPLO maggio 2010
**Anticorpi Explo** tracce di giovane danza d'autore

## Raccolta fondi

Periodo cruciale per l'attività di ogni associazione di volontariato.
La possibilità di poterci sostenere è multipla:

**>Tesseramento a socio<**
Indicato per chi ha a cuore l'associazione e intende seguirla attivamente nel suo cammino; durata un anno, attuale costo minimo per la tessera € 10,00.
**>Sottoscrizione<**
Per chi vuole sostenere col suo contributo l'attività dell'associazione; nessun limite di offerta.
**>Cena sociale<**
Martedì 6 aprile ore 20:30 presso l'agriturismo Valle Cucina la prima cena sociale de La Masnada.
**>5‰<**
confermata anche per l'anno 2010 la possibilità si sostenere il mondo no-profit con l'attribuzione del 5‰ del gettito IRPEF.
**Come fare**
1) Compila il **CUD**, il **730** o il modello **Unico**.
2) **Firma** nel riquadro indicato come "Sostegno del volontariato..."
3) Indica nel riquadro il nostro **codice fiscale**:

97054180795

Aderire all'iniziativa del 5‰ non comporta costi aggiuntivi a carico del contribuente.
Anche chi non deve presentare la dichiarazione dei redditi può comunque richiedere la scheda al datore di lavoro o dell'ente erogatore della pensione e consegnarla (compilata e in busta chiusa) a un ufficio postale, a uno sportello bancario, che le ricevono gratuitamente, o a un intermediario abilitato alla trasmissione telematica (CAF, commercialisti, etc.). Sulla busta occorre scrivere DESTINAZIONE CINQUE PER MILLE IRPEF e indicare cognome, nome e codice fiscale del contribuente.

trovo la televisione
davvero molto istruttiva.
ogni volta che qualcuno
mette in funzione l' apparecchio,
me ne vado nell' altra stanza
a leggere un libro.

groucho marx

**Dove trovi La Masnada**

Cropani
- Edicole
- La Torre Cafè
- Guaranà Cafè
- Club Cafè
- Zero Cafè
- Bar Manhattan
- Circolo Arci
- Radigost pub
- Los Amigos

Catanzaro
- Libreria Don Chisciotte (CZ Lido)
- Centro polivalente per i giovani
- Libreria L'isola del tesoro
- Libreria Mondadori
- Libreria Mauro

Sersale
- Ramses Rock Cafè

Perugia
- Libreria Feltrinelli
- Libreria Oberdan

Cosenza
- Libreria Ubik
- Libreria CuboLibro

Reggio Calabria
- Facoltà Architettura

**Mission:**
La rivista, a cura dell'associazione di volontariato La Masnada, non ha scopo di lucro.
Si accettano articoli, poesie, brevi racconti.

**Indirizzi:**
Via Tangeri, 20 - 88050 - Cropani Marina (CZ)
Web: www.lamasnada.it - Mail: redazione@lamasnada.it
Facebook: La Masnada